

missione di ordinare una seconda inchiesta, specialmente sopra il secondo dei due capitoli che si trovano espressi al fine della terza pagina della relazione dell'onorevole Bianchi, cioè: « 2° Se fossero intervenute minacce di pene spirituali od altre pressioni religiose. »

Essendo stati allegati tali fatti, io capisco che la Commissione abbia voluto fare una seconda inchiesta, perchè, come ho detto, le questioni di fondo hanno maggiore importanza che non quelle di forma.

Ma quando il risultato della stessa seconda inchiesta, secondo la relazione della Commissione, che credo in questo unanime, fu una dichiarazione che non vi era pressione religiosa o captazione di voti; quando si è arrivato al risultato che ci troviamo a fronte due questioni ugualmente di forma, allora io credo che quella che viene la prima, cioè l'eccezione declinatoria, porti via la questione e debba prevalere anche su quella della informalità occorsa nella distribuzione dei biglietti. E forse se la Commissione, la quale aveva già avuto nella prima votazione tre membri per ammettere la declinatoria, avesse poi di nuovo votato dopo che era stato scartato il punto più importante, cioè la pressione religiosa; forse, dico, per la questione di forma non sarebbe più sussistito il dubbio sulla ammissibilità dell'appunto risultante dall'irregolare distribuzione delle schede elettorali.

L'onorevole Biancheri si fa forte della elezione di Carmagnola. È vero che quel precedente è indicato nella relazione, ed io ringrazio l'onorevole deputato di averlo rammentato, perchè mi era dimenticato di rispondere a questo argomento nel mio primo discorso. Risponderò ora, e prendo la risposta bell'e fatta nel rendiconto della Camera.

Prenderò a mutuo, se egli me lo permette, le parole dell'onorevole Ameglio, il quale nella seduta dell'11 gennaio scorso diceva:

« Nè si citi il precedente dalla Camera adottato in occasione della elezione del collegio di Carmagnola; evidentemente il caso è affatto diverso.

« Ricorderà la Camera che dai verbali di questo collegio risultava che tutta una sezione, ossia 145 elettori avevano votato con bollettini stampati, e si è riconosciuto che questi 145 voti applicati più all'uno che all'altro candidato potevano variare il risultato della elezione.

« Invece nel collegio di Utelle risulta dalle posteriori dichiarazioni dei membri dell'ufficio che i bollettini stampati furono soltanto 41, e si è già veduto che questi, comunque vengano applicati, non possono cambiare il risultato dell'elezione. »

Ora l'onorevole Biancheri ha già ammesso che nella elezione del 15, dando anche i quindici bollettini al professore Tomatis, il risultato non cambiava.

Risponderò poi alla questione relativa all'elezione del 18 novembre; ma in quanto a quella del 15 non si poteva variare.

Citerò eziandio un'altra autorità, che forse avrà

qualche peso per l'onorevole Biancheri; questa è la relazione che ha fatto a nome della Commissione d'inchiesta l'onorevole Capriolo sull'elezione del collegio di Utelle, che porta il numero 10.

Ecco le parole che l'onorevole relatore ha stampato a nome della Commissione:

« Ritenuto che, seppure sia fuori di dubbio che nella sezione di Utelle commettevasi la grave irregolarità di ricevere dodici schede stampate nella sezione di Levenzo, anche quella più grave di riceverne delle stampate in numero di ventinove, e delle scritte fuori della sala in numero indeterminato, tuttavia agli effetti di questa infrazione verrebbe a riparare certamente, tenendo niun conto delle dodici schede di Utelle e di tutti i voti assegnati al cavaliere Barralis in quest'elezione. »

Non aggiungerò parole a questo ragionamento. Mi pare poi che ho già tolto di mezzo la questione relativa a quello che è succeduto il 15 novembre.

Veniamo ai fatti dell'elezione del 18 novembre.

Si dice nella relazione stampata dal deputato Bianchi:

« Siffatto irregolarità si riprodussero in quella sezione anche nel giorno del ballottaggio il 18 novembre, ma però in un numero molto minore. »

Ora nel 15 novembre ve ne erano stati in tutto diciassette; mettiamo che questi fossero tutti irregolari. Ciò per altro non si è detto, ed è probabile che alcuni dei diciassette voti dati al marchese Carrega in quel giorno saranno tali. Un numero molto minore di diciassette non può essere quindici; deve essere al più otto o dieci. Mettiamo che sia dieci. Dunque l'onorevole Carrega, il quale ha avuto 63 voti di maggioranza nel giorno 18 novembre, anche se gli tolgano 10 voti, gliene rimangono 53, e da questo computo risulta che non deve farsi luogo alla misura severa dell'annullamento dell'elezione.

Inoltre vi ha un principio generale di giurisprudenza che il deputato Biancheri non mi negherà, ed è che un atto legittimamente fatto, colle forme esteriori volute dalla legge, si ritiene per legittimo finchè sia pienamente provato il contrario.

Nelle scuole correva il detto: *asserenti incumbit probatio*.

Fra gli avversari del marchese Carrega vi è il marchese Raggi, specialmente che sembrava avere condotto una specie di crociata contro di lui; vi è anche quel signor Napoleone Enrico Rusca ed alcun altro; questi dovevano provare che vi fossero state schede in numero bastante per spostare una maggioranza di 63 voti. Il principio di giurisprudenza del nostro e di tutti i paesi, come pure di tutti i tempi, è che, quando un atto è compito, sta almeno fino a prova contraria. Qui la prova contraria dovrebbe essere questa, che trentadue bollettini almeno (cioè più della metà di sessantatré) siano stati scritti irregolarmente. Questa prova, anche andando più lontano ancora di quello che sia andato l'onorevole Biancheri, non vi è; anzi vi sono tutte le presunzioni in contrario. Perchè dunque ci si verrà a pro-